

Sabato notte ad Abbasanta, vicino a Oristano era stato piazzato un micidiale ordigno davanti all'abitazione del generale Angioni che dirige il centro dei nuclei speciali

Solo un caso fortuito ha evitato la strage Terrorismo, microcriminalità, Anonima? Il capo della Criminalpol Rossi: «Una risposta all'azione della polizia contro i sequestri»

Tritolo per il comandante dei Nocs

Fallito attentato in Sardegna, la miccia era difettosa

Tre chili di tritolo davanti all'abitazione del generale Paolo Angioni, 62 anni, che dirige, ad Abbasanta (Oristano), il centro «addestramento» della polizia, dove vengono formati gli agenti speciali dei Nocs, nuclei anti-sequestri. L'ordigno non è esploso perché la miccia era difettosa. Il capo della Criminalpol, Luigi Rossi: «L'episodio va collegato all'azione della polizia contro i sequestri di persona».

NOSTRO SERVIZIO

ORISTANO. Il generale Paolo Angioni è il simbolo, in Sardegna, della polizia di Stato. Per questo volevano ucciderlo. Non ci sono riusciti, e solo grazie ad un'avventurata coincidenza.

Nella notte tra sabato e domenica, verso l'una, gli hanno messo tre chili di tritolo davanti alla porta di casa, in una stradina di Abbasanta, Oristano. Lui era tornato dal lavoro pochi minuti prima. Dirige il Caipi, centro addestramento della polizia; scuola importante e celebrata, ove «si allenano» le famossime «teste di cuoio»: i Nocs. Quelli, per capirci, che prendono d'assalto il Supramonte e danno l'istidio all'Anonima sequestri. La buona sorte, l'altro ieri, ha agito attraverso l'udito di Mario, primogenito del generale, e la miccia difettosa dell'ordigno.

Mario sente un rumore davanti alla porta. Apre e, nel buio, scorge un'ombra allontanarsi veloce. Abbassa gli occhi: sulla soglia, appoggiato all'anta fissa della porta, un paletto di ferro. Dalla cui bocca pende una miccia. Spenta.

Gli artificieri arrivano dopo un quarto d'ora. E scoprono che l'esplosione non è avvenuta solo perché la miccia era difettosa. Troppo corta e troppo stretta. Capiscono anche che l'uomo, se non fosse stato costretto alla fuga, avrebbe potuto tentare una seconda volta. Lavoro da dilettanti? Forse; ma si tratta di dilettanti che volevano una strage. «Impressionante», la potenza dell'ordigno. Se fosse esploso, di quel palazzo ora non resterebbe più niente.

L'episodio potrebbe essere collegato alla lunga serie di attentati che, da un paio di mesi, stanno affliggendo la Sardegna. A luglio sono arrivati alcuni battaglioni dell'Esercito, per addestramento, e da allora, tra fucilate e bombe, si sono verificati almeno una decina di «attacchi allo Stato». Nuovo terrorismo? Piccola criminalità insopportabile dei controlli attuati dai soldati? Anonima sequestri? Domande senza risposta, finora.

In merito al fallito attentato di sabato, ieri il prefetto Luigi Rossi, capo della Criminalpol, ha detto: «Gli autori sono



Bombe e fucilate Nel mirino soldati e agenti

■ Estate di provocazioni, bombe e attentati in Sardegna

«No a sos militares», con questa scritta il 4 luglio ignoti siglano un attentato contro la casa del sindaco di Lula. Assalto al treno, come nel Far West, invece, il 4 agosto nel tratto Menasardo-Belvi. Una «littorina» viene incendiata, dopo che i ferrovieri sono stati fatti scendere e allontanati scaldi. «Dite a quelli della Forza Paris che devono andar via», è il messaggio lasciato dai banditi.

Fucilate contro i soldati l'8 agosto a Mamoada. Nella piazza del paese sconosciuti incappucciati avvicinano un gruppo di alpini: «Chi di voi conosce Francesca?», la domanda. Poi gli fucilate: sei militari vengono feriti. Una escalation di piccole e grandi provocazioni. Il 12 agosto a Seui vengono sabotati i binari della ferrovia, solo per un caso viene evitato un incidente.

Ma l'esplosivo più grave si verifica di nuovo a Lula, dove la sera di ferragosto alcuni sconosciuti lanciano una bomba a mano contro un gruppo di fanti del battaglione meccanizzato «Torino»: sei i feriti. Quattro giorni dopo, ad Iglesias bande di giovani si scontrano con i carabinieri.

Gli attentatori, che si nascondono dietro sigle che si richiamano all'irredentismo sardo, spesso scelgono anche obiettivi singoli. Il 7 agosto vengono esplose alcune fucilate contro l'abitazione di un ufficiale elicotterista dei carabinieri. Di nuovo bombe a Lula, il 20 agosto, dove vengono distrutti traieci dei «Enel» e il Municipio.

Un soldato della Forza Paris in servizio a Lula, in Sardegna

criminali sardi, l'azione non può essere messa in relazione alla presenza delle Forze armate, né, riteniamo, possa avere collegamenti con la forte azione di contrasto alla mafia. «Criminali sardi», ma che tipo di criminali? L'attentato al generale Angioni va collegato all'azione della polizia contro i sequestri di persona e, in particolare, alle indagini che sta conducendo la direzione distrettuale antimafia della procura cagliaritaniana.

La spiegazione del prefetto Rossi lascia in ombra quel magma di insoddisfazione, indigenismo, anti-statalismo, che pure è intensamente vivo in alcune zone della

Sardegna. Certo, il capo della Criminalpol potrebbe aver ragione: non va sottovalutato il fatto che il generale Paolo Angioni, 62 anni, (omonimo, non parente, del generale Franco Angioni, «eroe» in Libano) abbia fondato e diriga il centro di Abbasanta.

I Nocs furono creati nel 1977. Avrebbero dovuto essere il fiore all'occhiello della lotta contro il terrorismo. In realtà, la loro stagione d'oro cominciò quando gli anni di piombo già volgevano al termine: nel 1982, liberazione del generale Dozier. E proseguì con spettacolari operazioni antisecuestro e antidroga; il nemico era cambiato, non più le Brigate rosse, ma

la «normale» criminalità organizzata, i professionisti del rapimento e del traffico di stupefacenti.

Hanno un soprannome di origine tedesca («teste di cuoio»), sono circa duecento. Ogni gruppo è costituito da una ventina di agenti, agli ordini di un colonnello. I comandi vengono addestrati in tre centri, presso il primo reparto Celere di Roma, nella pineta di Castelfulano, e ad Abbasanta. La loro presenza in questo paese a trenta chilometri da Oristano costituisce, senza dubbio, una minaccia per l'Anonima sequestri. E l'Anonima potrebbe aver deciso di colpirli. Ma è soltanto un'ipotesi.

Ragazza di Napoli detenuta in Turchia: interviene Mancino



Annalisa De Gregorio, la ragazza napoletana detenuta in Turchia

NAPOLI. Forse ad una svolta la tormentata vicenda di Annalisa De Gregorio, la ventottenne napoletana rinchiusa da oltre un mese in un carcere della Turchia, per aver investito ed ucciso un uomo. Il ministro degli Esteri Emilio Colombo ha promesso di interessarsi personalmente al caso. Anche il suo collega dell'Interno, Nicola Mancino, su proposta del capo della polizia, Vincenzo Parisi, ha disposto che il responsabile dell'Interpol, Nicola Simone, vada in Turchia per seguire da vicino la storia di Annalisa.

L'attenzione che i mezzi di informazione, parlamentari, consoli e tanta gente comune stanno dedicando al caso, induce i familiari della giovane alla speranza: «Mi sento più serena, dopo settimane di asperazione, di dolore e di angoscia - ha detto la mamma della ragazza -. Ora che tutti conoscono la storia di mia figlia, forse qualcosa accadrà». Teresa De Gregorio ha riferito dell'incontro telefonico avuto ieri con il marito Antonio, impiegato al comune di Napoli, che da due settimane si trova in un albergo di Denizli, nelle

vicinanze del carcere dove è detenuta la figlia: «Mio marito mi ha detto che il console è andato a far visita ad Annalisa e che ora si sta facendo il possibile per tirarla fuori. Qualcosa si sta muovendo per fortuna - ha aggiunto la donna -. Peccato che si è perso molto tempo». Per qualche minuto, sia pure attraverso una rete metallica, che ha impedito ogni contatto, anche il padre è riuscito a vedere la ragazza: «Antonio - ha detto infine la signora Teresa - mi ha riferito che Annalisa è molto provata e mi ha anche spiegato che in Turchia le donne non sono tenute in nessuna considerazione».

Annalisa De Gregorio, operatrice turistica in cerca di lavoro, la sera del 19 agosto scorso era alla guida di una Fiat 131, presa a nolo, insieme ad un'amica, Anna Aprea di 39 anni. Durante una manovra, l'auto si scontrò con un pulmino e l'autista del mezzo rimase ucciso. Arrestata e portata in carcere, il 30 settembre la ragazza dovrebbe spiegare alle autorità turche la dinamica dell'incidente. Il 6 ottobre, invece, è prevista la prima udienza del processo.

La mafia vuole che l'azienda di trasporti di Santa Teresa Riva chiuda. Nessun ferito Messina, colpi di pistola contro i militari Un nuovo assalto del racket alla Stat

Tredici colpi di pistola sparati contro i militari che presidiano la Stat, l'azienda di trasporti di Santa Teresa Riva, in provincia di Messina, finita nel mirino della mafia. Nessuna richiesta di denaro. Probabilmente il racket vuole costringere la Stat a chiudere i battenti per inserirsi nel settore con proprie imprese. Ai colpi degli attentatori i militari hanno risposto con alcune raffiche di mitra: nessun ferito.

WALTER RIZZO

SANTA TERESA RIVA. Ancora un attentato, ancora colpi di pistola per scatenare il terrore tra i capannoni della Stat, l'azienda di autolinee di Santa Teresa Riva, un comune ad una ventina di chilometri da Messina, che sembra ormai essere al centro di un preciso progetto terroristico, messo su dal racket delle estorsioni.

Qualcuno sembra deciso a spazzar via dal mercato l'azienda diretta da Sebastiano Ruggieri. Nessuna richiesta di denaro, nessuna tangente da pagare, solo attentati a ripetizione, come se qualcuno volesse costringere Ruggieri a chiudere la sua azienda, lasciando così libero uno spazio nel settore delle autolinee, le cui concessioni vengono date per aree geografiche dalla Regione. Insomma, agli occhi della mafia l'azienda avrebbe un solo torto: esi-

stere. Nella notte tra sabato e domenica i «spicciotti» del racket sono tornati a far visita all'azienda di Ruggieri e ai militari della brigata «Aosta» che la presidiano in assetto di guerra. Anche questa volta non hanno perso tempo e non hanno voluto lasciare dubbi sulle loro intenzioni.

Si sono appostati tra i cespugli che si trovano nei pressi del piazzale dove vengono parcheggiati i pullman della Stat e hanno aperto il fuoco. Tredici colpi di pistola che hanno sfiorato i militari di guardia. La risposta è stata immediata. I soldati hanno imbracciato i fucili mitragliatori e hanno lasciato partire una serie di raffiche. Nessuna vittima, nessun ferito.

Quello di sabato notte è il terzo attentato che la Stat subisce in poco più di un mese. La notte del 2 agosto alcuni

attentatori penetrarono all'interno del parcheggio dei pullman. Avevano alcune taniche di benzina. In pochi minuti riuscirono ad incendiare cinque pullman nuovi di zecca. Un rogo che mandò in fumo l'investimento di ben due miliardi. Non era il primo attentato incendiario. Altri cinque autobus avevano già subito la stessa sorte nei mesi precedenti.

L'incendio del 2 agosto convinse il prefetto di Messina ad inviare a Santa Teresa Riva un contingente di 25 militari della brigata «Aosta», con il compito di sorvegliare gli impianti e i mezzi dell'azienda di Sebastiano Ruggieri. Una misura drastica, che arrivava pochi giorni dopo un provvedimento analogo deciso dal prefetto di Catania, dove l'esercito era stato chiamato a presidiare le au-

tolinee Sais, la maggiore impresa privata siciliana nel settore dei trasporti, finita anch'essa nel mirino della mafia.

La presenza dei militari a Santa Teresa Riva non ha fatto però cessare le azioni degli attentatori. Poco dopo l'arrivo dei soldati, viene lanciata una bottiglia «molotov» contro la recinzione del parcheggio della Stat. Un'azione finita male per uno degli attentatori, arrestato pochi minuti dopo dai carabinieri di Taormina.

Il 3 settembre il racket sparò. Due giovani a bordo di una Fiat Uno di colore chiaro si fermarono sul cavalcavia dell'autostrada A18, che sovrasta il parcheggio della Stat, e fanno fuoco con una pistola, mirando verso gli uffici dell'azienda. Ai colpi degli attentatori uno dei militari risponde con una fucilata.

Il presidente della Camera Giorgio Napolitano visita l'isola dove c'è il carcere minorile Un progetto per respingere la speculazione. «Lo Stato deve aiutare i giovani a rischio»

I ragazzi «difficili» di Nisida

Illustrato al presidente della Camera il progetto «Nisida futura»: iniziative sportive, legate al mare, cui possono partecipare i reclusi, ma anche gli adolescenti che non vivono situazioni di disagio. Il piano di rilancio del magnifico isolotto, che attualmente ospita 40 giovani detenuti, rappresenta l'unica alternativa ai progetti speculativi. Napolitano: «Più efficaci interventi dello Stato per i giovani a rischio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Nisida è un'isola e nessuno lo sa, cantava qualche anno fa Edoardo Bennato. Ora che tutti lo sanno, qualcuno è pronto anche a comprarla dallo Stato, magari per poche lire. Per salvare dalla speculazione il bellissimo isolotto dove attualmente c'è il carcere minorile che ospita una quarantina di ragazzi «difficili», è nato il

progetto «Nisida futura-ragazzi», che prevede la creazione di strutture per il tempo libero, le attività culturali, e una serie di iniziative sportive, legate al mare, cui possono partecipare i reclusi, ma anche i giovani più fortunati. L'iniziativa degli educatori dell'istituto è stata illustrata ieri al presidente della Camera Giorgio Napolitano.

Accompagnato dal responsabile della Commissione parlamentare per gli affari penitenziari, Andrea De Simone, l'onorevole Napolitano ha visitato le aule scolastiche, i laboratori di ceramica, tipografia ed attività audiovisive, dove i ragazzi del carcere seguono corsi di formazione professionale. Il direttore dell'istituto, Sandro Forlani, ha spiegato che i ragazzi «partecipano anche a lezioni di recupero per conseguire la licenza elementare e media» e che «nel tempo libero svolgono attività sportive e culturali, tra cui la realizzazione del periodico «Nisida News».

L'incontro con i giovani detenuti si è svolto sull'ampia terrazza che domina il golfo di Napoli e la costa flegrea. Il presidente della Camera ha ascoltato con inter-

esse i numerosi quesiti posti dai ragazzi sui temi della giustizia e della finanza pubblica.

Molti ragazzi hanno lamentato la riduzione dei benefici carcerari, attuata dopo i delitti di mafia. Secondo l'onorevole Napolitano, «questo rigore è comprensibile, ma non può essere indiscriminato», accomunando i boss ai ragazzi che commettono errori anche perché vivono in una situazione sociale disperata».

Per il responsabile dei centri per la Giustizia minorile di Campania e Molise, Luciano Sommella, l'incontro che il presidente della Camera ha avuto con i minori detenuti nella prigione di Nisida «rappresenta, allo stesso tempo, una buona notizia e un forte segnale di attenzione dello Stato verso il grave ed irrisolto problema dei minorenni che vivono allo sbando».

A Gela corteo per difendere le case abusive



Due mila persone hanno partecipato ieri ad una manifestazione di protesta contro l'acquisizione del Comune di Gela, di un fabbricato abusivo, destinato alla demolizione, nel quartiere «Cantina Sociale». I dimostranti dopo aver percorso in corteo le strade del rione, hanno inscenato un sit-in davanti alla costruzione da demolire. Il coordinamento dei comitati di quartiere, che ha organizzato la manifestazione ha chiesto il varo di una nuova legge di sanatoria che consenta la localizzazione di tutti i fabbricati abusivi, circa duemila con ottomila vani, costruiti dopo il 1983 che rischiavano l'acquisizione al patrimonio immobiliare del comune o la demolizione. Il Procuratore della Repubblica della Pretura di Gela Giacomo Conte, ha sollecitato l'intervento dell'esercito per procedere all'abbattimento per prime 180 costruzioni, i cui proprietari sono stati già condannati per abusivismo edilizio con sentenza passata in giudicato stante che le gare di appalto per i lavori di demolizione indette da Comune e Provincia sono andate deserte per cinque volte.

È morto il giornalista televisivo Adalberto Manzone

È morto ieri a Roma il giornalista televisivo Adalberto Manzone. Sposato, due figli, era nato a Bucaresti il 17 gennaio 1936. Cresciuto a Modena entrò nel giornalismo all'inizio degli anni '60 lavorando al settimanale «Italia cronache». Qualche anno dopo entrò alla Rai, dove curò i servizi parlamentari del telegiornale. Ha lavorato al Tg1 fino al 1989, anno in cui passò all'ufficio stampa dell'Italtel. I funerali si svolgeranno domani alle ore 10 nella parrocchia di San Saba a Roma.

Allarme squali nel golfo di Cagliari

Nuovo «allarme squali» nel golfo di Cagliari davanti alla spiaggia del «Poetto». Ieri, poco dopo le 10 un bagnino che perlustrava le acque antisquali gli stabilimenti balneari ha visto affiorare una pinna accanto alla sua imbarcazione e ha dato l'allarme via radio. Secondo quanto riferito dalla Guardia costiera, lo squalo avvistato stannano, a meno di 100 metri dalla riva, sarebbe lungo quattro metri. In acqua si trovavano molte persone che sono state fatte uscire con annunciati dati con gli alltoparlanti degli stabilimenti e con megafoni installati a bordo di due elicotteri inviati dalla Prefettura di Cagliari.

Solo un avviso a comparire per Bassotti (dc) niente arresto

Per uno spiacevole errore nella edizione di ieri in un articolo sulle tangenti nelle Marche l'avviso a comparire che ha raggiunto il segretario regionale della Dc, Alfio Bassotti, è stato confuso nel titolo con un arresto. Nel testo, invece, si parlava chiaramente di «avviso a comparire davanti ai giudici». Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori. I giudici del pool antitangente di Ancona hanno contestato al dirigente democristiano i reati di concussione e ricettazione nel corso di indagini sull'appalto per la realizzazione delle scogliere frangiflutto.

Livorno I detenuti impiegati come archeologi

Un archeologo inglese conosciuto per il suo «flauto» in fatto di ritrovamenti di reperti etruschi, un'equipe attrezzata per le ricerche di profondità e insieme a loro - se arriveranno i permessi - un gruppetto di detenuti nelle insolite vesti di ricercatori: sono i protagonisti di una campagna di scavi che prenderà il via mercoledì prossimo nelle acque di Gorgona, un'isola di due chilometri quadrati nell'arcipelago toscano che ospita anche una casa di lavoro per carcerati. Ad organizzare gli scavi sottomarini è stata l'università di Oxford, i cui ricercatori arriveranno questa mattina sull'isola con le attrezzature.

In gara anche le donne Ma è un uomo il camionista dell'anno

Per il secondo anno consecutivo Massimo Bria, 30 anni, di Quiliano, in provincia di Savona, si è confermato ieri «Camionista dell'anno» sul circuito dell'autodromo Santamonica di Misano Adriatico. Al secondo posto della settima edizione della manifestazione, si è piazzato Massimo Pergolini, 25 anni, di Chiaravalle (Ancona), seguito da Antonio di Giuseppe, 38 anni, di Alcamo (Trapani). Un'ottima prova di professionalità e sangue freddo l'hanno data anche le camioniste, per la prima volta in concorso a fianco dei colleghi maschi. Delle due semifinaliste, Mirella Zuliani, 24 anni, di Campo Sanpiero (Padova), si è classificata al sesto posto, mentre Elia Lazzari, 33 anni, di Serra de Conti (Ancona), si è piazzata al quindicesimo posto. In attesa della proclamazione del vincitore, 25 camioniste hanno dato un saggio di grande bravura affrontandosi in una spettacolare ginkana. Alla finale hanno partecipato 26 concorrenti.

GIUSEPPE VITTORI

Allarme a Genova «Hanno rapito una ragazza» Al setaccio la città ma è solo una messinscena?

GENOVA. Allarme a Genova per un misterioso rapimento si sarebbe svolto ieri sotto gli occhi di numerosi testimoni che hanno avvisato telefonica- mente le forze di polizia. A Quinto, nel Levante, davanti ad un bar di via Gianelli, una ragazza che aspettava l'autobus sarebbe stata caricata a forza da tre uomini armati sopra un furgone Volkswagen di colore beige. Ma pochi minuti di ricerche e ascoltati altri testimoni, gli investigatori in serata erano convinti che potesse trattarsi solo di una messinscena da parte di quattro ragazzi.

I testimoni dicono di aver visto la ragazzina solo di spalle e le attribuiscono un'età compresa tra i 15 e i 16 anni. Due uomini con il volto coperto da passamontagna l'avrebbero fatta salire sul furgone, dove li attendeva, al volante, un terzo uomo con la barba. Il Volkswagen sarebbe poi fuggito verso corso Europa, facendo perdere le tracce. Il tutto non sarebbe durato che pochi minuti, attorno alle 18,20.

In questura è immediatamente scattato l'allarme. La polizia ha messo diversi posti di blocco nei punti nevralgici della città e all'imbocco dei caselli autostradali. Alcuni furgoni beige sono stati fermati e accertamenti su un Volkswagen con a bordo due ragazzi e due ragazze trovato davanti alla stazione ferroviaria di Brignole. Ma altre testimonianze, secondo cui tre ragazzi e una ragazza stavano ammassando intorno a un furgone a pochi passi da dove sarebbe avvenuto il «sequestro», fanno pensare ai poliziotti che potrebbe trattarsi di una scherzo di cattivo gusto.